

La Dia: Cosa nostra punta su Agenda 2000

ROMA. La mafia punta dritto ai danari dei lavori pubblici, ai ventimila miliardi di Agenda Duemila che poveranno sulla Sicilia. A lanciare l'allarme, stavolta, è la Dia, che ha trasmesso al Parlamento la «Relazione sull'attività svolta e i risultati conseguiti» nel primo semestre di quest'anno. Cosa nostra, guidata saldamente dall'imprendibile Bernardo Provenzano, il boss corleonese con una passione, per gli affari, «ha ripristinato un elevato grado di controllo sull'imprenditoria edilizia», dicono gli investigatori della Direzione investigativa antimafia, proprio mentre in Sicilia «vi è in prospettiva la prossima realizzazione di una straordinaria serie di opere indispensabili per l' adeguamento delle strutture dell'isola agli standard nazionali ed europei». La mafia «fa affidamento sul drenaggio di danaro pubblico destinato alla realizzazione delle prossime grandi opere per risollevarsi definitivamente - è scritto nella relazione -. Impedire che le ingenti risorse destinate allo scopo vengano disperse, anche solo in minima parte, e finiscano per costituire causa di illecito arricchimento per Cosa nostra e per gli imprenditori ed i pubblici funzionari che la contornano, è una sfida di cui lo Stato non può non cogliere l'importanza».

Riuscire ad impedire alla mafia di realizzare il proprio progetto, ipotizza la Dia, «potrebbe significare creare l'occasione per farla precipitare in una delle più gravi crisi che abbia mai conosciuto».

Oggi, infatti, la malavita organizzata siciliana «mantiene la sua caratteristica di struttura monolitica soltanto perchè guarda al domani e soffoca come può le diatribe interne, ripromettendosi nuova ricchezza sotto la guida di capi che invitano alla pazienza e a mantenersi uniti. Se le attese dovessero andare deluse - sostengono gli investigatori - si verificherebbe di conseguenza uno sfaldamento dell'organizzazione e l'inizio di una fase in cui l'assenza di una guida unitaria, ormai delegittimata dal fallimento, ne diminuirebbe sensibilmente l'efficienza e, probabilmente, anche la impermeabilità alle investigazioni».

Ma il rapporto della Dia mette in luce anche un radicamento sempre più forte in Italia delle mafie straniere, soprattutto quella russa, albanese, nigeriana e cinese. Gruppi che, comunque, mantengono «forti collegamenti» con i Paesi d'origine dei quali, a volte, «costituiscono dei veri e propri terminali per la conduzione di attività illecite», specie nel settore dell'immigrazione illegale e dei reati connessi.

Una delle attività illecite più lucrose delle mafie straniere - sottolinea la Dia - resta il traffico di clandestini, che non avviene soltanto via mare, ma anche attraverso le linee private di autobus. Altro business è quello dello sfruttamento sessuale e della prostituzione.

N. P.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS